

In ottava pagina

800 patrioti algerini massacrati in una settimana dai colonialisti francesi

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 92

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina

Il secondo servizio di Maurizio Ferrara sul suo Viaggio in Jugoslavia

MARTEDI' 2 APRILE 1957

NUOVE CONFERME DELLA FIDUCIA DEL POPOLO NEL PARTITO COMUNISTA

Anche a Rimini la grande avanzata del PCI conquista il comune alle forze di sinistra

I comunisti guadagnano quasi 900 voti e due seggi recuperando una flessione del PSI - La D.C. distrugge le destre e i repubblicani assorbono l'elettorato - Nel collegio provinciale di Novara centro il P.C.I. guadagna in percentuale

SI, ANCHE A RIMINI

Esattamente il giorno mercoledì 27 marzo 1957 il *Corriere della Sera*, nella sua nota politica da Roma, così concludeva il suo capitolo, anzi troppo rapido esame sugli ultimi risultati elettorali della precedente domenica: «I risultati di Cremona sono da prendersi con molta cautela, sarà meglio attendere conferma dei risultati delle prossime domeniche (a Rimini e altrove); allora si vedrà se c'è stata una effettiva inversione nelle più recenti tendenze dell'elettorato italiano, che toglieva suffragi ai partiti estremi e rafforzava quelli di centro».

Il rosario che la borghesia italiana, e per essa «Il Corriere della Sera», non poteva ovviamente digerire, era l'avanzata del nostro partito. Era la puzza di zolfo che s'allargava proprio mentre i codini clericali davano il colpo alla sinistra nazionale, che ha richiamato gli italiani di ogni tendenza al dovere di difendere i cardini della democrazia e dello Stato laico.

Ecco scendere anche la cambiale elettorale di Rimini e di Novara. I dati di Cremona e di Lecce vengono confermati. A Novara, dove si è votato in un collegio provinciale, soltanto i comunisti e la democrazia cristiana sono andati avanti in percentuale, anche se non in voti dato il minor numero di votanti; tutti gli altri partiti sono andati indietro. Dunque, la risposta di Novara è chiara e riconferma la forza del PCI e la sua funzione d'avanguardia. Ancora un rosario da digerire in una provincia dove non si erano lesinati ricatti e dove tutti i mezzi della bassa propaganda erano stati impiegati contro i comunisti, e non soltanto in queste settimane che hanno preceduto le elezioni.

La lezione di Rimini è ancora più chiara. In questa città romagnola il nostro partito aveva già compiuto l'avanzata del 1956, l'ultima consultazione del 1956 rispetto al 7 giugno, guadagnando oltre diecimila voti. Tenere in una simile situazione, con un aumento di voti, è un risultato di per sé una impresa assai difficile. Ebbene, i comunisti di Rimini hanno saputo fare ancora di più, hanno lavorato in modo ancor più energico, e i risultati sono così brillanti, aggiungendo altri voti, quasi novanta, conquistando così ancora maggiore fiducia in parte degli elettori, e in tutti i compagni socialisti, hanno finalmente dato scacco matto alla politica del commissario e conquistato ancora il Comune alle sinistre. Questo è il risultato salutare e importante di Rimini. Una risposta che può dire al *Corriere della Sera* tutte le spiegazioni e le conferme che si attendeva e che fa morire le ansie di Cremona fossero due casi particolari da esaminarsi con estrema cautela.

È vero, la DC esiste ed in certa misura avanza anch'essa. Avanza dovunque, a spese dei suoi alleati di destra, per la semplice ragione che, particolarmente in questi ultimi tempi, si è spostata progressivamente a destra, arroccandosi sulla piattaforma clericale e conservatrice. La colpa di questo rafforzamento non è certo imputabile ai comunisti, unico partito che ha condotto e conduce con coerenza e chiarezza la sua battaglia sul terreno democratico e su quello di classe, ma a quei partiti e a quelle forze politiche che finiscono di voler difendere lo Stato laico, l'invadenza clericale, ma poi nell'intento di difendere interessi di parte, portano acqua al mulino della DC e della sua politica centrista.

I successi della DC verranno meno se da una parte proseguirà e si rafforzerà il dialogo con quei cattolici che non vogliono andare verso il regime e la clericalizzazione dello Stato, se dall'altra si combatterà ogni prepotenza, ogni invadenza di questo partito e delle gerarchie cattoliche che lo fungono sotto tutela, facendo da paladino alle forze di destra che sono nel suo seno. Il fatto del giorno, la crisi del governo degli onorevoli Segni e Saragat e l'in-

contro odierno degli esponenti del tripartito, mette alla prova tutte le forze che hanno a cuore gli interessi del paese, più delle loro polemiche, anche tra i partiti che sono attualmente al governo. Socialdemocratici e sindacalisti democristiani sono apertamente sfidati al braccio di ferro dall'on. Malagodi che abbattendo la «giustizia causa» nelle campagne vuole dare un altro colpo ai diritti di tutti i lavoratori italiani. Se socialdemocratici e sindacalisti volessero avere ancora qualche parola da dire alle masse popolari questo è il tempo indilazionabile della loro risposta. Se risponderanno secondo l'interesse dei lavoratori non sarà il caos nel governo né del paese. Sarà la chiarezza dei nuovi rapporti politici da tutti rivendicata e da pochi voluti. In questa situazione s'innalzano perfettamente i risultati di Novara e di Rimini. Il partito comunista avanza perché i lavoratori vogliono fare più forte quella che appare sempre meglio come il baluardo della democrazia, come la forza capace di dare un contributo decisivo alla soluzione di tutti i problemi che assillano il paese.

DAVIDE LAJOLO

Saragat pronto a capitolare nell'odierna riunione a tre

Il preannuncio dato sulla «Giustizia» - Fanfani assicura che metterà il chiodo a Pastore - Giovedì giornata nazionale di protesta nelle campagne

Partito come sempre in aereo per la Sardegna, l'on. Segni rientrerà tuttavia stamane a la Capitale per presiedere l'annunciata riunione «tripartita». Alla riunione, che si terrà al Vittoriale per confidenze ufficiali, al centro non precisata, parteciperanno Segni e Colombo, Fanfani, Piccioni e Ceschi e con Saragat, Matteotti e Malagodi. De Caro e Colitto per il P.L.I. Conosciamo il suo atteggiamento verso i patii agrari, la riunione avrà all'ordine del giorno non solo questo decisivo problema intorno a cui già si riaccende l'agitazione nelle campagne, ma anche in generale tutto lo stato d'animo del governo e della maggioranza.

Elemento clamoroso, alla vigilia di questa riunione, è uno scritto di Saragat apparso ieri sulla *Giustizia* per annunciare in anticipo l'intenzione del leader socialdemocratico di affiancare senza condizioni Fanfani e Malagodi. Ha scritto Saragat che se il PSDI deve trattare col P.L.I. e con la DC per la sopravvivenza della politica di solidarietà democratica, «lo è perché il congresso del PSI di Venezia non ha creato le condizioni per l'unificazione socialista. Purtroppo, alcuni credono che le condizioni per l'unificazione esistano e, sulla base di questa erronea opinione, invece di mettere Nenni di fronte alle sue responsabilità e spingerlo a rompere con l'apparato», pestano «sulla testa di turo socialdemocratica». Contro Saragat rivolge la sua polemica: ossia contro e contro i quali in buona fede cercano di favorire l'unità socialista dando una mano agli intriganti che cercano di buttare per terra l'attuale governo; contro coloro che «creando difficoltà al PSDI» — e questo è il senso dell'attuale azione politica contro il governo — favoriscono decisamente le correnti frontiste del P.S.I.

Come si vede, l'articolo non si limita a confermare l'asservimento conseguente politico-socialista e la sua decisione di restare ad ogni costo al governo; ma, alla vigilia della

riunione «tripartita», rivolge chiaramente la polemica contro Matteotti, con la sinistra del PSDI, contro il P.R.I. forse contro Pastore. Non si vede a chi altri possa alludere Saragat, infatti, quando parla di coloro che «in buona fede» e per «favorire l'unificazione socialista», «cercano difficoltà» a questo governo. Con ciò Saragat scavalca la delegazione socialdemocratica e annuncia a Fanfani e Malagodi che essi sono prestatari di un governo a tale fine, nell'articolo non c'è enno alcuno a quei pur modestissimi emendamenti con cui una parte del PSDI vorrebbe attenuare la capitolazione sulla «giustizia causa permanente». La posizione assunta da Saragat.

I RISULTATI DEFINITIVI

	Amministrative 51	Politiche 7/10/53	Comunali 21/5/56	Seggi	Comunali 31/3/57	Seggi
PCI	14.126 (32,4%)	14.810 (31,0%)	15.704 (34,5%)	14	16.570 (36,0%)	16
PSI	7.104 (13,3%)	7.441 (16,6%)	7.214 (15,8%)	6	5.868 (12,7%)	5
UP-USI	672 (1,5%)	1.121 (2,6%)	2.161 (4,7%)	2	2.501 (5,4%)	2
PSDI	2.842 (6,5%)	2.624 (5,5%)	315 (0,7%)	—	1.613 (3,5%)	1
Radicali	—	—	—	—	—	—
PRI	2.369 (5,4%)	1.978 (4,1%)	2.074 (4,6%)	1	—	—
DC	14.065 (32,2%)	16.981 (35,5%)	15.877 (34,3%)	15	17.504 (38,0%)	16
PLI	1.128 (2,6%)	781 (1,7%)	2.239 (4,5%)	2	912 (2,0%)	—
MSI e Mon.	1.328 (3,1%)	1.976 (4,0%)	—	—	1.000 (2,0%)	—
Totale voti validi	43.634	47.712	45.584	—	45.968	—

(Dal nostro inviato speciale) RIMINI, 1. — L'attacco dei poteri centrali contro la città di Rimini e contro la democrazia ha avuto, a distanza di tre anni, la risposta che si meritava: il Comune è ritornato nelle mani del popolo, grazie ad una smagliante vittoria del PCI. Mentre telefonava, fra la sede della Federazione comunista e piazza Cavour sono un tripudio indescribibile di festa. Il popolo, in preda all'entusiasmo, ha portato a forza di braccia il compagno Walter Ceccaroni, ex-sindaco

di Rimini, sul podio del palazzo dell'Arco e gli ha improvvisamente una manifestazione che voleva significare tutta la gioia dei riminesi per il grande risultato. Il traffico in corso d'Augusto è stato completamente paralizzato. Con Ceccaroni erano anche i compagni Giuliano Pagetta ed Augusto Randi, segretario della Federazione comunista di Rimini, che pure si sono visti trascinare dall'ondata irresistibile di un corteo folto, non appena sparsa la notizia che ai 16 seggi conquistati dai comunisti e coi cinque dei com-

pagni socialisti, l'ostracismo voluto dal governo era definitivamente ed irrimediabilmente sconfitto. Ma occhio alle cifre, non meno eloquenti ed imponenti dell'espressione di gioia popolare, i cui echi si giungono sin qui, nell'interno della cabina da dove telefonò il PCI, secondo i dati finali, è passato da 15.704 voti a 16.570, realizzando un progresso netto di 866 voti. I consiglieri comunisti, da 14 che erano, diventano così 16. Il successo comunista si completa con un aumento in percentuale, dal 31,0 al 36 per cento. Ed ecco le cifre riguardanti gli altri partiti: PSI, 5.868 voti (5 seggi); seggio in meno rispetto al 1956; PSDI, 2.501 (2 seggi, come nel 1956); PRI e radicali, 1613 (1 seggio come nel 1956); DC 17.504 (16 seggi); seggio in più rispetto al 1956; MSI 1000; PLI 912 (le destre unite avevano ottenuto nel 1956, 2 seggi; ora l'hanno persi entrambi). Ne risulta che, oltre al nostro partito, hanno aumentato i loro suffragi i socialdemocratici (più 340 ed i DC più 1627). Regrediscono, invece, i repubblicani, nonostante l'attacco coi radicali, registrando una flessione di 776 voti, evidentemente a favore della DC e dei socialdemocratici. Regrediscono pure i liberali ed i missini, complessivamente di 337 voti (riversati palesemente sulla scheda elettorale); regrediscono, infine, anche i compagni socialisti di 1246 voti.

La dolorosa flessione in campo socialista, nonostante la politica unitaria coerentemente perseguita nel Riminese, viene qui attribuita alle stesse ragioni che hanno fatto rivoltare le mani. Lo sciopero e le manifestazioni termineranno alle ore 12.

(Continua in 7. pag. 8. col.)

I risultati di Novara

(Dal nostro inviato speciale) NOVARA, 1. — Le elezioni provinciali per il collegio di Novara hanno registrato rispetto alle precedenti elezioni provinciali del 1956 un'avanzata di 714 voti del Partito comunista e del Partito socialista. Un confronto diretto con i risultati delle elezioni nel medesimo collegio provinciale avvenute nel 1956 non è facile, perché, com'è noto, il Partito comunista e il Partito socialista che allora erano uniti sono presentati divisi, e perché la DC e i liberali, che allora erano divisi si sono questa volta presentati uniti con un numero di voti superiore al candidato clericale. Ecco i risultati: MSI - PNM 1050 voti; DC e liberali 744; PCI 2065; PSI 3339; PSDI 967; indipendenti 492.

I risultati delle provinciali nello stesso collegio nel 1956 avevano dato: DC 6598; P.L.I. 1328; PCI - PSI 4690; PSDI 2057; PNM 1564; Radicali 248. Dal confronto con questi ri-

sultati, oltre l'osservazione già fatta all'inizio, emerge che il PSDI ha perduto 1090 voti e la destra monarchica e fascista 514 voti. Per un giudizio sui risultati riportati singolarmente dal Partito comunista e dal Partito socialista, è anche dagli altri partiti può essere utile un confronto con i risultati delle elezioni comunali del 1956. In tali elezioni il PCI riportò 2161 voti, il PSI 4114, la DC 7487, il PSDI 967, MSI e PNM 1374.

Da tale confronto risulta che il PCI ha praticamente mantenuto i suoi voti, anche se questa volta ha votato solamente l'82,25% degli elettori, con la diminuzione dei voti validi rispetto al 1956 di oltre 2000 voti. La DC rimane al precedente livello anch'essa, ma solo con l'apporto dei voti liberali, il PSI perde invece 275 voti; il PSDI perde 464 voti; MSI - PNM perdono 324 voti.

In percentuale il PCI passa dal 16,68% (elezioni comunali 1956) al 14,71%. PSI e PSDI perdono invece anche in percentuale, rispettivamente dal 24,15 al 22,17 e dall'8,4 al 6,4. Netto pare il calo della destra.

GIULIO GORIA

Sconfitto D'Agata Halimi "mondiale,"



PARIGI — L'italiano Mario D'Agata è stato sconfitto dal francese Alphonse Halimi ed ha perduto il titolo mondiale del pesto gallo. Il combattimento ha avuto fasi altamente drammatiche nel corso delle quali sono rifiutate le doti di generosità del pugile armeno che ha ceduto la corona mondiale conquistata nel giugno scorso a Roma solo dopo aver strenuamente combattuto. Nella foto: D'Agata colpito di destro in uno dei suoi coraggiosi controattacchi

UNDICESIMA TORNATA DEL PROCESSO PER LA MORTE DI WILMA MONTESI

Oggi il Tribunale di Venezia farà il sopralluogo alla Capocotta

Tra le testimonianze spicca quella della signora Anna Salvi - Molte ombre sulla posizione dello zio Giuseppe e sul suo «alibi» - Quale filo lega lo zio di Wilma, Maria Petti e Rossana Spissu?

Alle ore 19.48 di ieri il direttissimo proveniente da Venezia sul quale viaggiavano il presidente Tiberi, i giudici Albergotti e Villanova ed il cancelliere Destro, si è accostato al marciapiede numero 1 della stazione Termini.

Decine di fotografi e di giornalisti si sono accalcati allo sportello della carrozza di prima classe, dalla quale sono scesi i magistrati. Agenti della questura hanno vanamente tenuto sgombrato quel tratto del marciapiede: appena il giudice Albergotti, seguito dagli altri, ha messo piede a terra sotto il hangar della tarda serata, la piccola folla di curiosi si sono precipitati avanti. I giudici ed il presidente hanno così faticosamente guadagnato l'uscita presidenziale della stazione raggiungendo via Marsalunga di Mare. Da qui i giudici si spingeranno fino alla Capocotta dove saranno interro-

gate numerose persone. Tutti coloro che ritrovarono il cadavere della Montesi e le donne che affermarono di aver visto, viva, la ragazza di via Tagliamento nelle vicinanze della tenuta di Montagna.

I personaggi della Capocotta

Stamane, alle 10.30, il tribunale comincerà l'ispezione dei luoghi che furono teatro della tragedia di Wilma Montesi. Lo appuntamento (dal quale sono stati esclusi il pubblico e la stampa) è stato dato davanti al cancello della tenuta di Capocotta, che si apre sulla via di Decima, un ingresso rustico sul quale ancora campeggiavano le insegne gentilizie dei proprietari Savoia. Il presidente Tiberi ha ordinato la citazione oltre che degli imputati Ugo Montagna Anastasio Lilli, Terzo

Guerrini e Palmira Ottaviani, anche di numerosi testimoni. Alcuni di questi hanno già depresso a Venezia (e sono quelli la cui posizione si chiarirà i particolari del rinvenimento del cadavere; in più vi è Irma Mangiapelo, moglie di Venanzio Di Felice, la cui testimonianza è apparsa inficiata da diverse inesattezze), altri balzano per la prima volta alla ribalta del processo.

Anna Salvi è la figura più interessante tra i personaggi che stamane giungeranno alla Capocotta. E' in un'antica signora che abita a Roma, ma che, nell'aprile del 1953, aveva preso in affitto una villetta a Torjanica. Il suo racconto è stato assunto dal dottor Seppe come uno dei fondamenti della «generica». «Mi trovavo in casa, nella stanza di interrogatorio della Salvi — sulla strada che allora congiungeva Torjanica con la tenuta di caccia, nel pomeriggio del 10 aprile 1953. Chiacchieravo con la signora Jole Manzi, una donna in attesa che passasse il latte, quando a un certo punto la mia attenzione fu attratta da una coppia che procedeva in direzione di Capocotta. Petti osservava l'uomo e la donna di spalle. All'uomo non feci caso; solo mi parve leggermente più snello del ragazzo, bruno, non giovanissimo. La ragazza era alta, formosa, con i capelli nerissimi. Mi colpì il suo abbigliamento: una gonna e un giaccone a quadretti gialli e verdi, di insolito disegno». La mattina dell'undici aprile la signora Salvi, incuriosita dal brusio della folata che si era riunita sulla spiaggia, uscì di casa. Scendeva con i capelli lambiti dalle onde, il volto premuto contro la sabbia e semicelata da un giaccone, giaceva la povera Wilma. «E lei — disse la Salvi — è la ragazza di ieri pomeriggio? La riconosco dal giaccone». La signora si precipitò verso la abitazione della signora Manzi per metterla a parte della sua scoperta e per pregarla di recarsi sulla spiaggia per vedere il giaccone. La Manzi si rifiutò temendo di rimanere impressionata dalla visita del cadavere. Il primo atto del sopralluogo contiene, come si vede, elementi di indubbio interesse, soprattutto per quanto riguarda il giaccone dell'ora della morte della ragazza (che se fu vista viva alle 17.30 del 10 aprile in compagnia di qualcuno, non poteva certamente essere morta 24 ore prima sulla spiaggia libera di Ostia). Ma questi elementi non riusciranno a oscurare le impressioni suscitate dalle ultime battute del processo,

LA PIÙ IMPORTANTE RIFORMA DOPO LA COSTITUZIONE DEL 1936

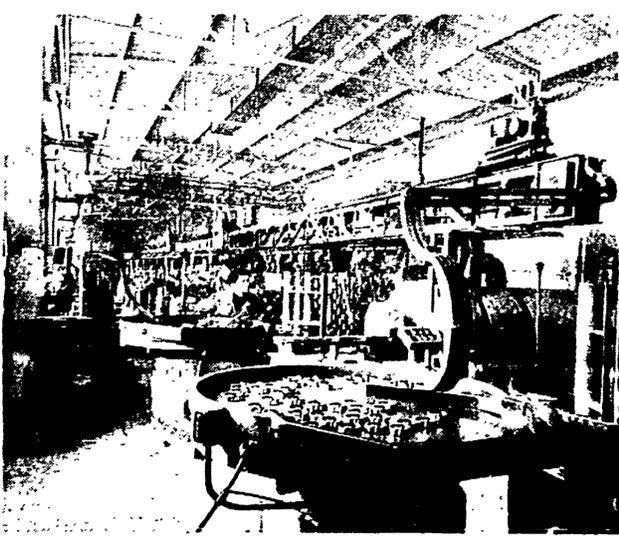
Il decentramento economico deciso nell'U. R. S. S. è una tappa nello sviluppo dello Stato socialista

Tre leve del potere centrale: il "piano", le finanze, la statistica - Accresciute le funzioni economiche dei Soviet di repubblica e locali - Riduzione dei funzionari e nuove energie alla produzione

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 1. — La discussione sul nuovo piano di direzione e di organizzazione dell'industria sovietica, esposto dalla stampa sovietica, comincerà subito nel paese. Come si era avvertito dopo la decisione presa in febbraio dal Comitato Centrale, è questa la più grossa riforma della struttura stessa dello stato sovietico che si avverte da molti anni, e cioè dalla Costituzione del '36 si tratta infatti di un cambiamento che, investendo l'attività essenziale dello stato dall'URSS, quella economica, porta con sé anche importanti conseguenze politiche. Un larghissimo dibattito è dunque indispensabile. Tale è la ragione per cui il

progetto governativo ha assunto la forma di «testi», di un documento cioè che ha carattere orientativo e lascia aperta la soluzione di molte questioni: solo dopo la discussione pubblica il piano verrà presentato in versione definitiva al Soviet Supremo, con un rapporto del compagno Krusciov.

Indicammo a suo tempo quali erano i motivi che avevano reso evidente l'esigenza della riforma. Innanzitutto le proporzioni prese dall'economia sovietica; dirigente da un solo centro 200 mila aziende e oltre 100 mila cantieri diventa una impresa di impossibile complessità. Quindi la necessità di ridurre drasticamente gli apparati burocratici, che assorbitivano un fortissimo quantitativo di specialisti, oggi più utili se si trovano a diretto contatto con la produzione. Infine — ed è questa una ragione determinante, poiché diventava ormai un freno allo sviluppo delle forze produttive — il cosiddetto «spirito di categoria», per cui ogni ministero, incaricato di dirigere una determinata branca industriale, tendeva a fare da sé e a trasformarsi in un'entità autonoma; sorvegliavano così compartimenti stagni



MOSCA — Linea di montaggio di cuscinetti a sfere in una officina automatica

Il dito nell'occhio

Da Verona a Venezia. Il processo di Venezia: in fondo lo si può definire una questione tra famiglie. I Montesi e i Crapicchi.

Il fessio del giorno. Nessuno potrebbe, in buona fede, accusare i liberali di intransigenza quarantaria. Non è possibile andare oltre. (Dai Corriere della Sera).

ASMODEO